

# Quercia Amica

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

01 *Comunichiamo sulla comunicazione...*

02 *Percorso lungo, faticoso e realizzativo*

03 *Teodora Campostrini: Donna senza "indugio"*

04 *Vita consacrata: un dono da Dio Amore*

05 *Amare è donare il meglio di sé*

06 *Vita consacrata oggi: scelta coraggiosa*

08 *Vita consacrata: quanto mi dici!*

09 *Vita consacrata: un'esistenza per il bene, passando dal fare all'essere*

10 *Vita consacrata: significati di vita, oggi*

12 *Vita consacrata: una scelta che ci interroga*

14 *Nessun dorma*

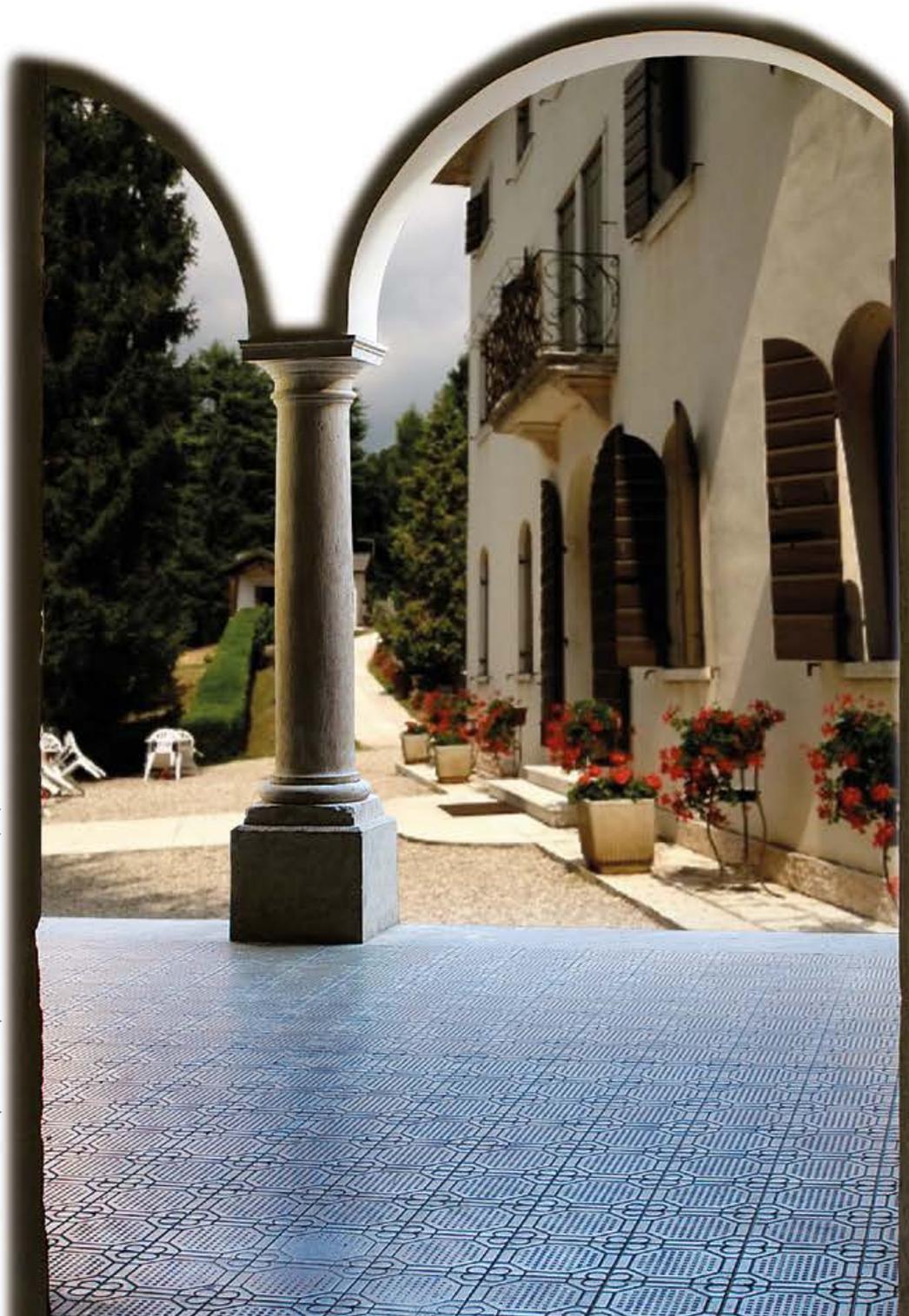
16 *Teodora Campostrini: 1788-1860*

18 *10 anni di Fondazione Centro Studi Campostrini*

20 *Come costruire una società multiculturale?*

22 *La Valigia dei Suoni 2015*

Casa Campostrini - Spiazzi di monte baldo (VR)



# Comunichiamo sulla Comunicazione

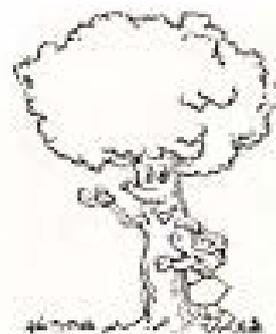
L'anno dedicato alla vita consacrata ci fa riflettere su questa realtà ecclesiale, che pur oggi tanto in difficoltà, è ugualmente preziosa anche per la società sempre bisognosa di "beni reali".

## LXX di QUERCIA AMICA

### 1946 - 2015

Erano tempi difficili, quando hai incominciato a vivere, ma sei diventata un simbolo, una metafora della rinascita che il primo dopoguerra portava con sé. Nella tua prima uscita mostri le tristi immagini di aule e di ambienti, carissimi alle suore, come la stanza della Fondatrice, distrutte dal tragico bombardamento del marzo 1945. Ma già nell'ultima pagina di quel gennaio-febbraio 1946, proponi, decisa, le nuove iniziative che avrebbero animato i vari settori della scolaresca numerosa ed esuberante. E riprese la vita. Sopra le tante difficoltà di una ricostruzione, che tarderà ad avere

inizio, stava l'impegno coinvolgente e appassionato di dare speranza e ideali alle centinaia di alunne, cariche di vivace entusiasmo in un clima di pace, finalmente ritrovata.



Muovendo i primi passi, ti sei mostrata fedele al tuo scopo: diffondere, con il "sussurro delle tue fronde, parole buone..., storie vecchie e notizie recenti, udite con le mille orecchie delle tue foglie...".

Racconti, informazioni, elaborati, cronache, produzioni varie... apparvero nel succedersi degli anni. Pagine fiorite da fervide fantasie giovanili, sagge esortazioni nate da cuori attenti ad improntare l'esistenza a valori perenni, note storiche legate all'Istituto, a fatti di rilievo e anche brevi contributi spontanei, frutto della comicità colta nelle esperienze quotidiane.

Così sono passati decenni..., mentre seguivi la naturale evoluzione della storia, che sempre porta con sé profonde modifiche. Anche tu sei cambiata. E quanto! Ti sei fatta più robusta e vestita di colori, hai affrontato temi

di vita e sostenuto linee educativo-formative, che ti fanno apprezzare. Per chi ti legge con intelligenza e cuore, diventi fonte di apprendimento e motivo di efficaci confronti.

Gli approfondimenti che presenti, si capisce, non hanno l'intento di ostentare principi filosofici o deduzioni scientifiche, ma si qualificano per le opportunità di riflessione sull'esistenza umana, sulla concretezza delle azioni e relazioni, sulla responsabilità personale di un vivere corretto e dinamico. A settant'anni sei più che mai propositiva ed efficiente, capace di interessare su problematiche attuali e di suggerire umilmente sane interpretazioni e soluzioni.

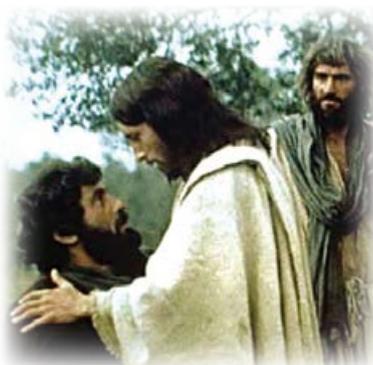
Che cosa augurarti? "Resta salda sulle tue forti radici, ormai temprate dal tempo, e continua a diffondere il tuo messaggio di fiducia e di impegno. Resta fedele alle sollecitudini formative di Madre Teodora, che riconosce alle apprensioni della missione educativa, la giusta ricompensa di una soddisfacente riuscita del vivere".

**Sr. Rosamaria**



# Percorso lungo, faticoso e realizzativo

Pietro interroga Gesù dicendo:  
"Ecco noi abbiamo lasciato ogni cosa per te,  
che cosa avremo in cambio"? (Mt. 19,27).



Gesù inizia a chiamare i suoi discepoli, quelli che sarebbero andati a vivere con Lui e che lo avrebbero seguito per sempre. I chiamati rispondono con entusiasmo e lo dimostra il fatto che lasciano ogni cosa immediatamente e

seguono Gesù che ancora non conoscono, ma che in cuor loro sentono di amare e capiscono che vale la pena mettere in secondo piano beni materiali e affetti familiari per Lui.

Vanno, lo seguono, lo ascoltano, sono ammirati per quello che dice e per quello che fa, a volte sono smarriti, ma continuano ad amarlo, si fidano, giurano di stare sempre con Lui. Tutto va per il verso giusto, ma, ecco, che ad un certo punto un ripensamento lentamente si fa strada dentro di loro. "Ma noi che cosa avremo in cambio?" Il discorso si fa commerciale: io ti dò questo, ma tu che cosa mi dai? "Do ut des." Gesù è paziente e risponde al loro bisogno. Spiega che avranno cento volte tanto quello che hanno lasciato, assieme a persecuzioni, e garantisce loro la vita eterna.

Quell'inciso, "assieme a persecuzioni", sembra non essere stato "avvertito" dai discepoli, perché non fanno altre domande; forse erano più attirati dal "cento volte tanto". Le persecuzioni erano ancora lontane e vaghe. In fondo era bello stare con Gesù, lo ascoltavano volentieri, imparavano tante cose e anche facevano progressi interiori di conoscenza della Sua persona. Tanto è vero che in un momento in cui la gente si era allontanata da Gesù in seguito alla sua promessa di donare un "pane" diverso da quello che avevano mangiato nel "miracolo" della moltiplicazione dei pani, ossia la sua stessa "Carne", i discepoli, smarriti, ma ancor fedeli, rimangono senza parole e Gesù chiede loro se volevano andarsene, come avevano fatto tutti gli altri. Pietro, parlando ancora una volta per tutti, esce con un'espressione meravigliosa: "Da chi andremo, Signore, Tu solo hai parole di vita eterna". Avevano fatto

un buon percorso interiore rimanendo con Gesù. Finalmente hanno compreso l'essenziale e si sono decisi di andare fino in fondo, fino a morire per Lui. Gesù capiva, invece, che erano ancora deboli, tuttavia apprezzava la loro fiducia in Lui e non si stancava di ammaestrarli e rafforzarli.

Non sono mancate altre occasioni di forte vicinanza interiore con il Maestro.

Un giorno Gesù chiede loro che cosa dice la gente di Lui e loro riportano i discorsi sentiti per strada o nelle sinagoghe, ma alla domanda di Gesù: "Voi chi dite che io sia", Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Quanta strada hanno fatto da quel "do ut des"! Ora sono arrivati ad una comprensione di fede elevatissima: Gesù è il Figlio di Dio, quindi Dio non è un Solitario, ma è Relazione.

La dura prova, però, doveva ancora arrivare. La sofferenza affettiva, l'oscurità della mente, la perdita dei significati, le difficoltà relazionali danno la possibilità di capire che cosa c'è nel cuore: se esistono ancora la fiducia, l'amore, l'affidamento, oppure l'abbandono di ogni ideale, di ogni impegno preso. Ed ecco la prova: il Maestro viene condannato al supplizio della Croce e in loro tutto vacilla: subentrano l'amaressa, il tradimento, il rinnegamento, la fuga, la dispersione, la delusione: "Noi speravamo". Tutto improvvisamente si sgretola. La prova è stata troppo forte, ma nel loro cuore non si è spenta del tutto la luce di quello sguardo che li aveva affascinati e in cui avevano trovato significati di vita. Per questo avviene la ripresa, preparata, sostenuta, educata da una Donna, da Maria, nel Cenacolo. Questa è la vocazione della donna nella Chiesa e nella Società! E' una donna, è Maria, infatti, che fa ripartire gli apostoli dall'esperienza dolorosa e umiliante e li fa risalire, formando il loro cuore a non diffidare mai del suo Figlio: Egli è risorto e avrebbe donato loro il suo Spirito così da renderli intrepidi fino alla somiglianza piena con Lui. Pietro, pure lui condannato alla croce, non si ritiene degno di morire come il suo amato Maestro e chiede di essere posto con la testa in giù. La sua vita era completamente cambiata: il suo modo di fare e di essere era come quello di Gesù, era diventato il "vero" credente, l'autentico discepolo che amava il suo Maestro e Signore, nell'umiltà e nella verità. Mentre affida a Lui il suo spirito, con il cuore ripete:

**"Signore, Tu sai tutto, Tu sai che io ti amo!"**

**Sr. M. Fernanda Verzè**



\* Costituzione  
XVII  
Della Carità

Teodora Campostrini:  
Donna senza "indugio"

Una delle caratteristiche di Teodora Campostrini è la prontezza nel fare ciò che ha capito doversi eseguire. Leggendo le cronache dell'Istituto e in particolare quelle degli inizi, mi è venuto spontaneo accostare la vocazione di Teodora a quella di Matteo, narrata nel Vangelo. Gesù passa, vede Matteo seduto al banco "delle imposte", lo guarda e gli dice soltanto una parola: "Seguimi". All'istante Matteo si alza, lascia tutto e lo segue senza chiedere perché lo dovrebbe seguire e per fare che cosa. Si fida di Gesù, in cuor suo già lo amava e ciò è più che sufficiente.

Così è stato per Teodora. Il suo cuore da tanto tempo amava Gesù e quindi era pronta alla sua chiamata in ogni momento, chiamata che avviene attraverso una mediazione: Elisabetta Nicolini, amica della stessa Teodora che si era recata a S. Massimo (VR) dove Teodora si trovava "per motivi di salute". La Nicolini, in quella visita, fatta con motivi ben precisi, incoraggia la Campostrini di accettare il suo patrimonio per iniziare un Istituto religioso, cui anche lei avrebbe voluto far parte. La Nicolini, dice la cronaca,

"incoraggiò Teodora a servirsi della propria sostanza per fondare  
ella stessa un nuovo Istituto religioso,  
sottoponendolo all'osservanza di quelle Regole che il Signore  
certo le mostrerebbe essere di suo compiacimento,  
e si proferse di unirsi tosto con lei".

Teodora, donna senza indugio, vede in questo avvenimento la mano di Dio, che le indicava la via da seguire dopo tanta ricerca, e, subito,

**"senza punto indugiare"**

il 6 luglio, 1818, nell'umile casetta, ove trovavasi, gettò la pietra fondamentale della nostra religiosa Istituzione".

Alle due: Teodora ed Elisabetta, si unì subito Francesca Benvenuti che stava con la Fondatrice nella casetta di S. Massimo. Poi vennero altre, "virtuose giovani", che Teodora accolse.

Subito la Campostrini, che ben conosceva le costituzioni di S. Francesco di Sales e la regola di Sant'Agostino, pone le basi dell'Istituto su questi saldi pilastri con due obiettivi chiari: "la personale santificazione e l'educazione delle fanciulle, specialmente povere".

Teodora accolse altre giovani, dopo serio discernimento, e così la piccola comunità aumentava. Di conseguenza la casetta di S. Massimo non era più capiente e dovettero traslocare a Verona. Perciò,

"senza indugio la Fondatrice  
si mise a far pratiche per trovare un locale adatto  
alla nascente religiosa sua Comunità".

Fece ristrutturare la casa in via santa maria in organo. Appena i lavori più urgenti furono terminati,  
"la Fondatrice con le compagne si conduceva

**tosto**  
nella nuova dimora".

I locali destinati alla scuola non erano ancora terminati, ma

"la Fondatrice volendo subito dedicarsi all'educazione della gioventù  
aperse l'iscrizione delle fanciulle accogliendole nei locali adibiti alle Suore".

Teodora Campostrini, una volta capito ciò che deve fare, non guarda più indietro. Segue il suo Maestro senza indugio mettendosi subito all'opera sia per la santificazione sua e delle sue compagne, sia per rendersi idonee all'educazione della gioventù.

Teodora rimane un esempio di prontezza, coerenza e fedeltà. Una volta capito, attraverso le mediazioni, che cosa Dio ci rivela, non si può tentennare, ma si inizia subito e si va fino in fondo senza girarsi indietro.

Teodora Campostrini

sr. M. Fernanda Verzè

Teodora Campostrini

# Vita consacrata un dono da Dio Amore

Il termine "consacrazione" o "consacrare", come è facile capire, deriva da "sacro" e indica qualcosa di intangibile, intoccabile, che appartiene solo a Dio.

Noi abbiamo ricevuto in dono la vita da Dio e quindi siamo strettamente legati al suo amore dato che per solo amore ci ha donato la vita.

C'è, dunque, qualcosa di divino nella nostra vita, e che lo si voglia o no, tutto ciò che attiene alla vita, corpo, anima, energia, forza, affetti, sentimenti, pensieri, emozioni, desideri e capacità sono legate al Sacro, pur avendo l'autonomia e la libertà di gestire la propria vita come si vuole, nel bene e anche, purtroppo, nel male.

Sono numerosi i benefici che Dio ci ha elargito gratuitamente ed egli vorrebbe solo stabilire con ogni persona una relazione serena, ricca di amore e di fiducia. E vorrebbe che una tale relazione fosse stabilita anche fra tutti gli uomini in modo che la pace regnasse ovunque e per sempre.

La nostra vocazione, quindi è di amare Lui e il prossimo. Siamo qui per migliorare e far crescere nell'amore di Dio la nostra vita, ma anche ad amare gli altri come Lui ci ama. La vita merita essere gustata, difesa, seguita, curata, educata, amata e accompagnata. Ogni essere umano cresce, si realizza e trova la gratificazione nell'amore; il fine della nostra esistenza, infatti, è amare. La vita nasce con amore e finisce nell'essere giudicati sull'amore. L'aspetto dominante che caratterizza Dio e l'uomo è l'amore. Volendo approfondire questo aspetto, possiamo dire che la vita consacrata non è un vago sentimento che fa percepire di "sentire la vocazione", ma è risposta, è scelta e impegno di dedicare la propria vita a irradiare nella propria anima e al di fuori di noi, l'amore di Dio e la sua bontà. E' un rendersi disponibili pienamente all'amore di Dio, un donarsi totalmente a Lui, un dedicarsi pienamente al suo servizio che altro non è che amare con tutte le caratteristiche racchiuse in questa parola che va tradotta e resa visibile nelle azioni quotidiane. Vivere

solo per Dio si esprime realmente custodendo la sua parola e amando il prossimo.

La vita consacrata è un dono particolare che richiede di amare la persona di Cristo, di comportarsi come Lui si è comportato in modo da rendere concreta la sua Parola nella nostra persona, di essere come Cristo e con Cristo. La persona chiamata in modo personale da Dio a vivere questo stile di vita, è veramente consacrata, vive in Dio e con Dio, si impegna e fa voto di castità, povertà e obbedienza, si assume la responsabilità dell'ascolto della Sua parola e del carisma dell'Istituto in cui ha scelto di formarsi e vivere.

Consacrarsi a Dio nella "castità" significa vivere una forte relazione con Dio e una intensa relazione con ogni altro, col cuore di Dio e con lo stile di Dio, puro, casto, fedele, maturo, rispettoso e profondo.

Consacrarsi a Dio nella "povertà" non vuol dire solo rinuncia e distacco totale da ogni cosa terrena, ma vuol dire condivisione e partecipazione dei beni spirituali e materiali, con umiltà e semplicità del cuore.

Consacrarsi a Dio "nell'obbedienza" significa fare ciò che Cristo ha fatto e ciò che Cristo farebbe nelle situazioni concrete della vita.

Molto spesso e nell'immediato quando si pensa alla vita consacrata si pensa subito alla privazione di tante cose, alla fuga dal mondo, alla rinuncia al matrimonio, ad una specie di rifugio per chi teme di affrontare la vita con le sue difficoltà. Per comprendere intimamente il significato della vita consacrata è necessario fare un percorso interiore di ricerca, di analisi, di apprendimenti e approfondimenti di tale dono.

Per le comprensioni acquisite nella scelta che ho fatto, concludo che la vita consacrata è questo richiamo dell'Amore, rassicurante e appassionato di Dio che esercita su ciascuno di noi e che vuole far conoscere l'immenso amore che ha posto in noi e nel creato.

**Sr. Daniela L.**



# Amare è donare il meglio di sé

Amare è educare il cuore,  
alla sensibilità e apertura,  
alla comprensione e benevolenza,  
alla vicinanza disinteressata.

Amare è vivere nella purezza,  
nell'autenticità e sincerità.  
Amare è onestà dei sentimenti,  
delle parole e delle azioni.

E' donare noi stessi agli altri,  
è perdere se stessi per gli altri,  
è accettazione dell'altro in sé,  
in quanto diverso da sé.

Amare è "ri-umanizzare" l'altro:  
ampliare le capacità intellettive,  
a nobilitare l'animo  
con sentimenti elevati.

Amare è far dono della propria vita,  
donando il meglio di sé,  
per far splendere l'amore.

Amare è donazione di sé,  
è dare un nome nuovo a tutte le cose,  
è accogliere tutto e tutti,  
con amore autentico,  
rispettoso e profondo.



Amare è fare spazio dentro di noi all'altro  
spazio di benessere rassicurante,  
pieno di affetto e di tenerezza,  
per la sua crescita interiore.

Amare è cercare il bene della persona,  
è ampliare lo spazio di attenzione,  
di cura e di crescita per l'altro,  
di azione nel suo interesse,  
per il vero suo bene.



"Dio è amore",  
solo Lui è la sorgente.  
Dio solo ci dona l'amore,  
la forza e la gioia per proseguire  
nell'arte difficile di  
**"Amare e donare"**.

**Sr. Daniela L.**

# Vita consacrata oggi: scelta coraggiosa

*"[...] ora gli abiti del cuore sono e debbono essere le virtù, le quali, per essere vere e stabili, devono avere il loro fondamento nel cuore, cioè in una ferma e risoluta volontà di piacere a Dio. Quando avremo acquistato questo santo abito delle virtù, ne produrremo gli atti in ogni occorrenza e saremo per modo costanti ed invariabili nel bene, che con la grazia di Dio non ne potremo essere più rimosse. Ma per arrivare a questa felicità, è necessario vivere ed operare in ogni cosa secondo i dettami dello Spirito."*

*(Dichiarazioni della Serva di Dio, Teodora Campostrini,  
al Commento della Regola di S. Agostino)*

Ho incontrato persone che hanno affermato: "Se potessi tornare indietro nel tempo, farei questa scelta di vita religiosa". Sono persone soddisfatte sia sul piano professionale, sia sul piano personale, ma che hanno colto profondamente l'essenza della nostra vita al di là di tutto quello che si può osservare a prima vista.

Con i tempi che corrono, scegliere questo tipo di vita sembra assai banale agli occhi dei nostri contemporanei. È assai strano scegliere di vivere insieme agli altri senza sposarsi, è assai strano vestirsi allo stesso modo tutti i giorni, è assai strano "rinunciare alla propria libertà..., a tutto". Ma è proprio vero che si rinuncia a tutto? Non è assolutamente così. Si rinuncia soltanto al rimanere fermi in una condizione interiore di bassa qualità.

La vita consacrata soddisfa principalmente i bisogni fondamentali dell'essere umano. Essa offre strumenti eccellenti perché le persone che scelgono questo stile di vita raggiungano una armonia sempre più profonda con se stesse, rendendo più facile la comprensione del proprio posto nel mondo e del senso della propria esistenza collegata ad un progetto più ampio che comprende anche il proprio. Allo stesso tempo, seguendo lo stile di vita di Gesù passo dopo passo, si diventa capaci di superare l'egocentrismo, trappola che tiene schiacciato l'uomo in una dimensione d'infelicità e



d'insoddisfazione continue. Lavorando invece per il bene comune, osserviamo come noi stesse cresciamo nell'interiorità, educandoci ai valori nobili di vita e così la nostra esistenza diventa una ricchezza non solo per noi, ma anche per chi avviciniamo, attraverso le attività che mettiamo in atto per il bene nostro e di molti. La vita comunitaria è una ricchezza per chi fonda la propria esistenza sulla ricerca di miglioramento continuo e di conoscenza sempre più ampia, in quanto la visione di insieme è sempre più proficua rispetto a quella del singolo e gli altri possono aprirci universi di conoscenza che noi non avevamo intravisto prima. L'esperienza degli altri, dei più anziani soprattutto, è una scuola vivente in tutti i momenti e la vita comunita-



ria è ricca anche per questo.

Giovani e meno giovani insieme lavoriamo mettendo in comune le qualità personali, le esperienze, visioni di realtà, culture diverse e, nell'armonia di tutto ciò, ogni persona si evolve.

Teodora sottolinea l'importanza di una "ferma volontà di piacere a Dio" e di "procurarci gli abiti del cuore". Infatti, sono bellissime le persone profondamente etiche e benevole che cercano sempre l'onestà e sono capaci di accogliere gli altri, di perdonare subito, di ascoltare, di vivere in pienezza. Tutto ciò è importante solo per essere felici, per essere noi stessi, per vivere con più serenità. Sarebbe sufficiente compiere il bene di cui siamo capaci noi, utilizzando le capacità che abbiamo già dentro, per produrre ancora altre capacità in noi e per gli altri. Con questo "abito" interiore le azioni non possono che essere coerenti e fruttuose. Chi ha a cuore veramente la crescita dell'altro, in modo sincero, senza invidia, gelosia, senza la paura di perdere la stima o l'affetto degli altri, chi desidera il bene dell'altro, anche sopportando una passeggera sofferenza, è una persona molto coerente e avrà solo da guadagnare sul piano interiore e relazionale.

La dimensione interiore di raccoglimento e unione con Dio si realizza con volontà ferma ed esercizio costante.

Teodora Campostrini parlava spesso di costanza ed esercizio, cioè riuscire ad avere una attenzione costante nelle nostre ricerche di tutti i giorni indirizzate solo a costruire l'unione con Dio, con il prossimo, cercando il vero bene. Che cosa può significare cercare la volontà di Dio e l'unione con Lui? Credo che significhi cercare di sviluppare tutte le nostre capacità per realizzare il Bene, per amare noi stessi e gli altri. In ogni azione, ricordarsi di fare l'esercizio di "mettersi alla presenza di Dio", è un'attenzione, attraverso la quale, permettiamo a noi stessi di agire usando il pensiero, la rettitudine, la sincerità, cercando la disponibilità all'ascolto, alla fiducia, alla gratitudine e alla serietà. Questo esercizio non solo porterà a noi il vero bene, ma i frutti saranno educativi forse anche per altri. Infatti, se cerchiamo il contrario, ossia la gloria personale, l'apparire, la menzogna, a chi potremmo giovare? Né a noi stessi, né agli altri.

In sintesi, la Parola di Dio, gli scritti della nostra Fondatrice, la formazione continua, nella vita comunitaria, sono strumenti ottimi per chi sceglie di raggiungere un'armonia sempre più profonda con sé, per chi vuole evolvere continuamente non solo a livello professionale, ma soprattutto interiore, spirituale, per una serenità costante e duratura.

**Loredana I.**



# Vita consacrata: quanto mi dici!



Ripercorrere il lungo tratto di tempo che separa l'oggi dal giorno della mia professione religiosa mi apre alla piena gratitudine, nella consapevolezza di aver ricevuto molto: uno sguardo retrospettivo che arriva fino al

1960, quando, emozionata e felice ho pronunciato il mio "sì", che voleva essere per sempre. Mi ero preoccupata di quel "per sempre". Temevo un impegno, di cui forse non avevo saputo cogliere tutta la portata, e nello stesso tempo sentivo che quella era la strada che bene si adattava alle mie esigenze interiori. Non che sapessi qualcosa dell'interiorità. Troppo giovane per conoscere le raffinatezze, cui conduce lo Spirito, ma, personalizzando la frase del prof. Bruni, "posta a contatto con una spiritualità, con un ideale, ho avvertito la profonda consonanza tra la mia realtà interiore più vera e quella che incontravo" nella vicinanza con le Suore Campostrini.

Le ho conosciute alla scuola materna; crescendo ho visto come vivevano, mi piaceva e sognavo di diventare come loro, perciò sono entrata in noviziato.

Ero molto legata alla famiglia e, quando la nostalgia tentava il sopravvento, mi sentivo ripetere e tante volte: "Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me!". Ma non mi turbavo. Avevo chiaro nella testa e nel cuore che si trattava di fare distinzione. L'ideale rimaneva intatto e anche l'affetto per le persone care, per quel poco o tanto che avevo lasciato, proprio per essere libera di mettermi alla sequela di Qualcuno. E veramente è stato l'incontro frequente con Gesù che ha accompagnato e maturato la mia decisione.

Anche oggi, che abbiamo la grande fortuna di avere

papa Francesco, che non solo offre la sana dottrina, ma che la associa al più elevato sentire umano, ripetendo parole di tenerezza, di misericordia, di benevolenza, rimane immutato il motivo profondo per cui si arriva ad una autentica vita consacrata: l'incontro con Cristo. Dice il papa: "... ricordate che il centro non è il carisma, il centro è uno solo, è Gesù, Gesù Cristo!".

Madre Teodora, (1788-1860), la nostra Fondatrice, ben radicata nella contemplazione di Cristo, ha compreso presto l'unicità d'intento che la consacrazione deve avere. Già nelle prime pagine delle Costituzioni del 1822 scrive che "le Sorelle debbono tendere... all'imitazione della vita e morte di nostro Signor Gesù Cristo" e, dopo qualche riga, ribadisce di "non cercare che Cristo Crocifisso e quello solo che egli in questo mondo ha cercato". Un programma veramente sublime. Certo non lo si realizza da soli. Lui stesso ci ha promesso il più valido dei sostegni: "Vi manderò lo Spirito...". E non c'è dubbio. Per rispondere a quanto si aspetta il papa dai consacrati, bisogna lasciare molto spazio allo Spirito, che suscita profeti. Pensando alla profezia è facile che il pensiero vada all'Antico Testamento. Papa Francesco, invece, chiede ai consacrati che siano profeti nel loro tempo, che la loro vita sia profezia, ossia "testimonianza di come Gesù ha vissuto su questa terra".

"Il profeta... conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle..., non ha altri interessi che quelli di Dio... sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte".

Questa levatura si aspetta il papa dai consacrati: "Mi attendo... che sappiate creare altri luoghi, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia... devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù".

La vita consacrata ha ancora tanto da dire: ascoltare il Maestro per diventare donne e uomini di comunione, testimoni dell'infinito amore con cui Lui ha amato l'umanità.

**Sr. Rosamaria**



# Vita consacrata: un'esistenza per il bene, passando dal fare all'essere

La scelta della vita consacrata comporta vivere in un modo specifico la consacrazione battesimale.

E' possibile affermare che la vita consacrata è stata originata da un movimento di cristiani "inquieti", che cercavano una autenticità di vita secondo il Vangelo. I monaci sono stati i primi religiosi che rifiutando ogni tipo di superficialità di vita si sono proposti di seguire Cristo, senza nulla anteporre al suo Amore.

Altri e altri ancora, poi, hanno imitato il loro esempio. Nel tempo sono cambiate le forme di vita, sono cambiati gli usi e costumi, ma la sostanza di voler seguire la Persona e la Parola di Gesù, il suo modo di vivere, il suo comportamento, la sua relazione con il Padre, rimangono ancor oggi la base e il contenuto della vita religiosa.

Nel corso dei secoli non sono mancate alla vita religiosa prove, martirio, sofferenze per Cristo, ma anche perdite di significato, formalismi, mondanità, tiepidezza.

Con il Concilio Vaticano II è stata richiamata a riprendere le sue origini, a recuperare la sua vocazione che è quella di essere segno profetico per il mondo, ossia tenersi ben collegata con un amore eterno a Cristo e alla sua Parola e di manifestarla al mondo con la propria vita, le proprie scelte, il proprio modo di comportarsi, di pensare e di agire. La professione pubblica dei voti di obbedienza, castità e povertà hanno proprio il significato di essere per sempre fedeli a Colui che si è scelto di amare.

La vita comunitaria, pur

con le sue difficoltà, sta a dimostrare la necessità di seguire Cristo insieme a tanti altri, trasformando il proprio vivere evangelico in una esperienza di fraternità e di comunione, segno, questo, credibile per ogni tempo e in ogni luogo.

Ogni Istituzione religiosa sorta nel corso dei secoli ha un volto specifico, un carisma da rispettare, da considerare e soprattutto da vivere, una missione da compiere nella realtà sociale.

Per noi Suore Campostrini tutte le nostre energie, i nostri doni, le nostre risorse sono messe in atto per vivere la dimensione educativa nella sua completezza: con noi stesse, poi con gli altri, con gli alunni nelle nostre scuole, con le



anziane nelle residenze assistite, con i bambini degli orfanotrofi, nei centri di formazione e cultura.

Il "fare" educazione è monitorato dal "come fare" educazione e ciò qualifica la nostra azione e il modo specifico di vivere il Carisma di Congregazione, tenendo sempre presente l'ispirazione originaria della nostra Fondatrice Teodora Campostrini e l'attualizzazione nel nostro tempo storico. L'impegno è quello di essere educatrici "di qualità", cercando di compiere sempre il "vero bene" delle persone a noi affidate, offrendo il meglio di noi stesse e avendo come modello il Signore Gesù nella sua donazione e come direzione sicura la sua Parola.

**Sr. Luiza M.**

# Vita consacrata: significati di vita oggi

Alle sorgenti della vita consacrata c'è un invito personalizzato di Gesù: "Vieni e seguimi". Un invito che, in coloro che lo recepiscono, assume ed esprime nel suo realizzarsi, una variegata gamma di sfumature, proprie dei doni dello Spirito. Sorprende sempre conoscere come i connotati comuni della vita consacrata prendano forma all'interno dei singoli istituti e come manifestino una peculiarità tutta propria.

Nel corso della storia, l'azione dello Spirito chiama alcune persone a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa.<sup>1</sup>

Così intesa la vita consacrata, oggi, è un modo per mettersi al servizio dell'uomo nella Chiesa.

La chiamata, avendo una prerogativa strettamente personale, entra nelle pieghe della propria esistenza, anche le più recondite, al punto che la risposta data in un momento ben preciso, in realtà, si costruisce nella coerenza cercata e vissuta nella quotidianità, lungo tutto il corso della vita. La stessa motivazione iniziale va rivisitata e a volte anche riformulata.

Per quanto ho potuto sperimentare, alla radice di ogni chiamata c'è una esperienza di amore che interpella e chiede una risposta. Un'esperienza che prima o poi

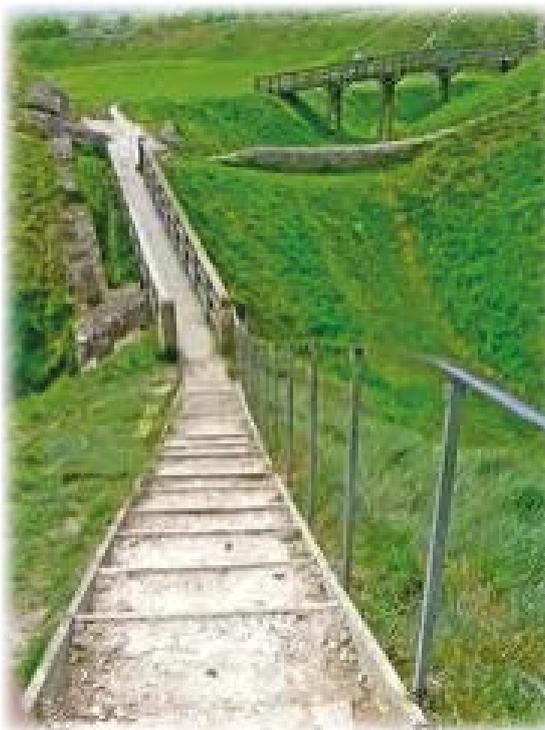
segna il punto del non ritorno della decisione presa. Ogni decisione richiede assunzione di responsabilità, ancor più quando si tratta di accogliere un dono che Dio, da parte sua, come è solito fare, non ritira mai.

Ogni significato ha un suo preciso contesto, quello specifico di Congregazione, così come è stato all'inizio e come lo si comprende oggi, rivela la vita consacrata come un esercizio della vita cristiana vissuta in Comunità.

Questo aspetto carismatico può essere inteso come un filo messo nelle nostre mani che si dipana tra le dita al fine di tessere, attraverso la relazione, la fraternità, quell'ideale di vita consacrata che ha un suo specifico profilo carismatico. Un diventare discepolo dentro un percorso di umanizzazione, di organizzazione delle proprie risorse e dei propri limiti, fino al compimento di sé, perché altro

non si è se non quello che diventiamo.

Un divenire da rendere consapevole di come il Maestro ci segue attraverso la Sua Parola, per formare la nostra identità, secondo la disponibilità che riusciamo ad attuare in noi. Un divenire noi stessi che va al passo di un *santo pellegrinaggio*<sup>2</sup>, ossia un cammino da percorrere insieme ad altri verso una precisa direzione, quella compiuta da chi ci ha preceduto, in primis dal



Maestro stesso. Un viaggio interiore. *"Il nostro viaggio interiore: è un impegno di crescita, di approfondimento e un abbandonarci sempre più all'azione creativa dell'amore e della grazia nei nostri cuori"*<sup>3</sup> e spesso *"il viaggio più lungo è il viaggio interiore"*<sup>4</sup> perché si tratta di edificare noi stessi.

Inoltre vivere l'impegno della vita comune è un po' come venire allo scoperto, farsi conoscere per come si è in realtà e cogliere il ritorno che ci viene dato, chiesto o no, da quanti ci sono vicini, per utilizzarlo al meglio, diventare migliori, diventare ciò che possiamo essere.

La cultura, non solo, la *mistica dell'incontro*, così come viene definita da papa Francesco, ci sollecita ad essere donne e uomini di comunione, in altre parole a saper contare su chi cammina al nostro fianco e allo stesso tempo far sentire che può contare su di noi.

Per questo è necessaria la cura di sé, un farsi carico di noi stessi che si esplica anche attraverso l'esercizio delle virtù tanto necessarie ieri come oggi. Virtù intese non come pratiche autocostitutive, bensì come un atten-



to lavoro su di sé mentre interagiamo e operiamo. A tal proposito spiccano le testimonianze riguardanti le virtù di madre Teodora Campostrini documentate nella Positio storica, che offre, dopo un accurato lavoro di ricerca e di testimonianza, una prova sicura di vita virtuosa, secondo il Vangelo, un esempio di vita consacrata di cui è bene tener conto oggi nella Chiesa e nella società.

**Suor Amalia**

---

<sup>1</sup> Lettera apostolica Papa Francesco

<sup>2</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium*,

<sup>3</sup> Thomas Merton

<sup>4</sup> Dag Hammarskjöld

# Vita consacrata una scelta che ci interroga

La vita consacrata è uno stile di vita, una scelta che richiede molta consapevolezza, molta determinazione, molto impegno nel vigilare su se stessi, sui propri sentimenti, pensieri, desideri, impulsi, molto discernimento nel collocare la mediazione giusta e appropriata tra gli interessi personali e il bene comunitario.

Essa è una scelta di un carisma evangelico, di un obiettivo che va oltre gli obiettivi e le inclinazioni personali di ogni singolo individuo che decide di scegliere la vita consacrata come mezzo per realizzare la propria esistenza.

Facciamo esperienza quotidianamente che la via della vita, quella che conduce alla vera felicità, al benessere interiore, alla serenità d'animo, è impregnata di sacrifici, di rinunce e che richiede dedizione e fedeltà. Ciò vale per ogni scelta di vita umana in quanto tale, come ci mostra l'esperienza. Camminare dietro a Gesù significa intraprendere una strada faticosa, caratterizzata da istanze radicali, una strada incomprensibile agli occhi del comune buonsenso. Gesù, intraprendendo questa via, lui che è la porta e la via che conduce alla Vita, ci mostra come camminare verso la fedeltà. E per ciascuno di noi che ha scelto la vita consacrata è esattamente il motivo per cui essa vale la pena di essere percorsa: perché Egli l'ha tracciata con la sua vita, una vita bella, buona e compiutamente realizzata. L'impegno costante che spetta alla persona consacrata è di camminare con serietà sulla strada del bene, formando se stessa secondo i valori evangelici, affinché non capiti alla fine della propria esistenza di sentirsi dire: "Non vi ho mai conosciuti". Occorre perciò

vivere, non solo ascoltare, meditare, contemplare, ammirare e condividere le Sue parole; occorre agirle, metterle in pratica, come segno di un reale ascolto obbediente. Gesù, a chi vuole realmente ascoltarlo, chiede di "fare", operando una scelta decisiva, che non lascia spazio ad alternative intermedie o stare contemporaneamente di qua o di là. Occorre fare



la volontà di Dio. Gesù non pone se stesso al centro della sua predicazione, rivela che le sue parole non vogliono procurargli successo o consenso, ma intendono essere una via che conduce alla meta: Dio. Mettendo in pratica le parole di Gesù, si fa la volontà del Padre. Gesù ha fatto dell'intera sua vita un cammino di obbedienza alla volontà del Padre, assumendola come propria volontà profonda, fino alla fine. Come è possibile esserne così certi? La sequela è sinonimo di risolutezza, di disponibilità ad andare



fino in fondo al cammino intrapreso, il che comporta necessariamente la capacità di non voltarsi indietro con sguardi nostalgici.

Di fronte alla scelta della sequela di Gesù si è chiamati a prendere posizione, a considerare il pro e il contro e, se i legami familiari possono diventare d'intralcio, bisogna avere il coraggio di metterli in secondo piano rispetto alla relazione con Gesù.

"Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini", diceva Gesù a Pietro, rimproverandolo. Essere di scandalo significa essere di inciampo, tendere una trappola che impedisce di proseguire il cammino.

Nella scelta di vita consacrata siamo costantemente

chiamati alla conversione, a cambiare cioè direzione, ritornando sui propri passi, a operare un mutamento di mentalità e un cambiamento di prospettiva, tenendo però il pensiero e il ragionamento agganciati alla realtà e al tempo storico in cui viviamo. Scegliere di restare alla sequela di Cristo significa non avanzare pretese di alcun tipo, ma esercitarsi costantemente a sviluppare la capacità di accoglienza, di abbandono fiducioso, mirando a raggiungere quell'originalità dell'essere che si sente in ogni istante formato, voluto e modellato continuamente dalla mano misericordiosa e benevola di Dio.

**suor Anisoara**



# Nessun dorma

Il 2015 è l'anno dedicato alla vita consacrata. Così ha voluto Papa Francesco, il quale in un incontro con i superiori generali, parlando, come sua consuetudine, "a braccio" e citando Benedetto XVI, ha posto l'attenzione sul fatto che la Chiesa non cresce per proselitismo ma per testimonianza e che la vita religiosa dovrebbe avere a cuore questa crescita attraverso la via dell'attrazione. La Chiesa dunque deve essere attrattiva e, ai religiosi, il Papa fa un serio e originale invito: "Svegliate il mondo". Questo



invito è poi ripetuto nella lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata (28.11.2014). E per svegliare il mondo è necessario presentare un modo diverso di fare, di agire, di vivere. "Svegliate il mondo". Non è uno slogan; sembra

piuttosto un grido di speranza, un desiderio potente e soave, un'aspirazione appassionata e vigorosa: "Svegliate il mondo", come dire: "Nessun dorma." Questo non è il momento di dormire, si dormirà a missione compiuta, quando Colui che ci ama e accoglie tutti coloro che a Lui ritornano, ci dirà: *Venite in disparte e riposatevi. (Mc.6,30)*

Il mondo dorme e ha bisogno di essere svegliato! Eppure a noi sembra molto sveglio. Tutti corrono, nessuno ha più tempo di fermarsi, tutti sono indaffarati, affaccendati in tante cose. Più svegli di così!

E invece no: il mondo dorme. Dorme mentre si affanna per una molteplicità di cose, ma non per ciò che è essenziale, lasciandosi attrarre, infatti, da ciò che è solo apparenza e superficialità. Il mondo dorme perché le persone che lo costituiscono non hanno cura della parte più profonda di se stesse ma si lasciano ipnotizzare dalla superficialità, dal consumismo, dall'egoismo e dall'individualismo. Occorre svegliarsi e capire ciò che è essenziale distinguendolo da ciò che non lo è, uscire da questa microscopica visione di vita ridotta alle sole cose materiali, abbandonare gli aspetti superficiali, marginali e nocivi che impoveriscono e svuotano, rendendo difficile l'esistenza.

Ognuno di noi ha una parte interiore, la migliore, che giace nella profondità della propria interiorità: quella che permette di percepire il bisogno di essere se stessi. Ebbene, spesso questa parte è addormentata. Se fosse sveglia e attiva, il mondo sarebbe una meraviglia, un vero paradiso terrestre. Nessuno sfrutterebbe o ingannerebbe l'altro; vincerebbero la solidarietà, l'onestà e l'aiuto reciproco.

Bisogna svegliare quella parte profonda e, secondo il Papa, coloro che, principalmente devono assumersi il compito di svegliarla, sono i consacrati. Ma come e cosa devono fare i religiosi per svegliare il mondo?



Testimoniare. Proporre e vivere un modo diverso di essere, di pensare e di agire. Dimostrare che, in questa società, è possibile vivere diversamente da come, in generale, il mondo intero vive.

In questa parte profonda dell'anima incontriamo i significati, le motivazioni, gli scopi, gli obiettivi e i progetti per scegliere una vita, non focalizzata su se stessi, sulle proprie microscopiche esigenze, sul desiderio di emergere, di apparire, di sentirsi "grandi" e "potenti", di essere "il centro dell'universo", ma per scegliere una vita guidata da un amore intenso verso Colui che parla al cuore e lo fa "ardere" di amore attraente e affascinante. Egli, attraverso le parole del Vangelo, che descrivono i suoi comportamenti, il suo modo di essere e di agire, ci invita a "svegliare" le caratteristiche più profonde e migliori che rendono noi stessi esseri "più umani" e quindi più evangelici.

Questo è il compito dei consacrati, secondo Papa Francesco.

E nell'ipotesi, non così remota, che anche la parte più profonda dei consacrati fosse addormentata? Sarebbe un guaio. Non è possibile dormire e, contemporaneamente, svegliare il dormiente. Qualcuno deve pur stare sveglio. "Nessun dorma" sarebbe ancora meglio.

Questo potrebbe essere un problema, per coloro che appartengono alla vita consacrata: forse la parte migliore della propria interiorità è addormentata, o assopita; forse non è sufficientemente sveglia per "svegliare il mondo".

Se anche nei consacrati il nucleo interiore profondo si fosse addormentato, il modo di vivere, le scelte, gli atteggiamenti, presenterebbero l'impronta di una "mondanità spirituale", ossia di una esistenza apparentemente spirituale, ma di fatto nutrita di ambizione, narcisismo, autoreferenzialità, chiacchera, ricerca della propria gloria.

Coperta da una coltre fintamente integra, la vita consacrata potrebbe tenere in serbo "serpentelli" di invidia, ipocrisia, individualismo e indifferenza, che non sono proprio molto minacciosi, ma un po' velenosi sì, e che, lentamente, farebbero sparire o diminuire la voglia di tener desto il cuore per "seguire" in ogni ora la Persona amata di Cristo, senza mai anteporre il bisogno personale di emergere, al suo Amore, a Lui che è il bisogno più profondo e più realistico della vita.



Oggi più che mai i consacrati devono svegliare la loro parte migliore, il loro bisogno profondo di amare Colui che hanno deciso di seguire e porlo veramente al centro della propria vita, il bisogno di costruire comunità caratterizzata dal "sentire unanime" di ciò che è essenziale, la "parte migliore", scelta da Maria. Accanto a questo invito del Papa, "Svegliate il mondo", non sarebbe male aggiungere un altro appello alla vita consacrata:

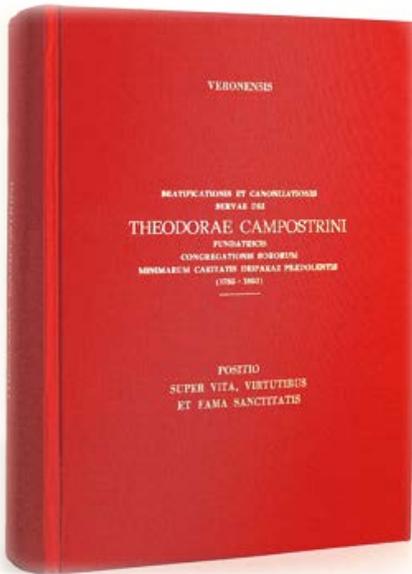
**"Svegliati, esamina le tue scelte e verifica quali orme stai seguendo."**

**Sr. M. Fernanda Verzè**

# Teodora Campostrini: 1788-1860

## POSITIO

### sulla vita, virtù e fama di santità della Serva di Dio



Il lungo impegno di ricerca intorno alla vita, virtù e fama di santità della Serva di Dio Teodora Campostrini è stato finalmente coronato dalla pubblicazione della *Positio*. Si tratta di un ampio e complesso lavoro, che raccoglie, col severo rigore dello

storico, una ricca documentazione, finalizzata a dimostrare la grandezza umana e spirituale della Fondatrice del nostro Istituto.

Figura di "singolarissima donna", come la definisce un autore suo contemporaneo, ha sempre goduto la stima sincera della sua città, soprattutto per il suo generoso preoccuparsi e occuparsi dell'educazione e istruzione gratuita "delle Fanciulle". Nei primi decenni dell'800, dopo l'alternarsi delle varie dominazioni, la situazione socio-religiosa di Verona, trovò, proprio nello straordinario fiorire di Istituti, un grande sostegno, specie a favore della gioventù. In questo quadro, l'opera di Madre Teodora è riconosciuta vero segno della Provvidenza. Dice il Sommacampagna, scrivendo le sue note storiche: "Grandissimo è il bene che fanno alle giovinette non solo nelle scuole, ma nelle feste accettano e raccolgono altre...; e così anche questa parte della città gode i frutti di queste novelle minime...".

Le "Memorie", lasciate dalle "compagne", rivelano tutta l'ammirazione per l'"arcicarissima Madre", di

cui riconoscono la perspicacia, la saggezza, la schiettezza, l'eroismo virtuoso, che la rendono guida forte, amabile e illuminata, capace di far crescere fino a poter assicurare che quanto fanno è "un bene reale per la società".

Le prime Sorelle hanno potuto constatare in lei "quel salire di virtù in virtù", spazio di puro amore di Dio, che ha reso Madre Teodora testimone di santità in vita, in morte e dopo morte.

Ancora nel 1860, è iniziata la richiesta di grazie, che nasce spontanea verso chi infonde fiducia. I devoti, oggi presenti anche dove l'Istituto non è conosciuto, confermano con grato pensiero la benevolenza e la forza della sua intercessione presso Dio.

L'interessante volume della *Positio* racconta tutto questo. Consegnato ufficialmente alla Congregazione delle Cause dei Santi, costituisce un punto di riferimento nel procedere dell'iter previsto per i Santi: passerà ai Consultori Teologi e successivamente alla Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi. La loro dichiarazione sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio, renderà conferibile il titolo di "venerabile". Il miracolo, necessario per la beatificazione, sarà frutto di una preghiera semplice, costante, piena di fede.

Un tratto della *Positio* conferma il significato e l'attualità del messaggio della Serva di Dio.

"La copiosa documentazione, riportata nel succedersi dei capitoli, fa emergere senza ombra di incertezze che Teodora Campostrini ha saputo mettere a servizio di Dio e del prossimo i suoi peculiari doni naturali, come pure le sue cospicue ricchezze. In particolare consente di inoltrarsi nella conoscenza del suo itinerario spirituale, percorso così intensamente da pervenire alla piena e serena adesione al



divino volere; ininterrotto lavoro interiore, che ha perfezionato il profilo di una composita personalità nella quale si constatano armoniosamente conciliati elementi che tra loro sembrano opposti.”

In lei si rileva, infatti, una fermezza perseverante e quasi ostinata nel tendere al fine proposto, unita ad una delicatezza signorile nel presentare il suo programma; si nota un'intelligenza vivace e pronta alla critica arguta, unita ad un profondo senso di riguardo e di rispetto del prossimo; si coglie una comprensione severa e rigorosa della giustizia, unita a larga capacità di dono; si riscontra una elevata attitudine ad immergersi nella preghiera e nella soprannaturale contemplazione e, nello stesso tempo, una puntuale attenzione e concretezza nell'operosa carità, anche nelle quotidiane e minute richieste.

La forza straordinaria della Serva di Dio appare soprattutto nel continuo misurarsi con la fragilità del suo fisico e con le ricorrenti manifestazioni della sua malattia, trasformate in generosa offerta.

Nel suo animo il Signore ha preso stabile dimora e ogni suo agire porta l'impronta di straordinaria bontà. Il desiderio di "essere fatta degna di rendere incessanti azioni di grazie al Signore Iddio nostro, a cui va tutto l'onore, la gloria e la benedizione, ora e sempre, per tutti i secoli dei secoli", può dirsi totalmente realizzato.

Sostenuta, dunque, dalla grazia di Dio, che nella sua benevolenza illumina e affina, la sua vita, trascorsa nell'umile nascondimento del chiostro, diventa incomparabile esempio di un realizzabile cammino di santità”.

Come le persone che lasciano testimonianze di straordinari favori ricevuti invociamola perché guardi e sostenga il nostro vivere nella giustizia, nella bontà e nella pace.

**Sr. Rosamaria**



**Madre Teodora,  
ascolta chi t'implora.**



ANNI DI CULTURA

## FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

La Fondazione Centro Studi Campostrini il 16 aprile 2015 ha celebrato il suo decimo anno di vita. Dieci anni non sono molti, eppure il bilancio culturale è da giudicarsi molto positivo e non solo per tutte le persone che hanno partecipato e che partecipano agli eventi, ma soprattutto per la qualità culturale offerta a tutta la cittadinanza e non solo. Per l'occasione sono stati espressi sinceri ringraziamenti alla dott.ssa Rosa Meri Palvarini, Presidente della Fondazione e a tutti i collaboratori per la competenza personale e l'impegno profuso in questi anni di attività, progetti, lavoro intenso.

Come per la Fondazione Campostrini, anche per molti percorsi culturali quest'anno si festeggia la decima edizione. È il caso della Rassegna musicale **La Valigia dei suoni**, curata dalla Presidente **dott.ssa Rosa Meri Palvarini** e **Max Marmioli**, che in tutti i venerdì di giugno vedrà susseguirsi quattro formazioni già ospiti nelle passate edizioni. Un modo per celebrare la ricerca di contaminazioni tra culture, suoni, strumenti, tradizioni e innovazioni, costumi e modi di affrontare linguaggi musicali tra mondi apparentemente molto diversi. Per la decima edizione la scelta dei gruppi musicali non segue un filo conduttore omogeneo come nei precedenti anni ma, per celebrare in modo coerente la vocazione multiculturale della Valigia dei suoni, la proposta si presenta eterogenea attraverso quattro passaggi sonori nel grande mondo della migrazione e della contaminazione. Ritornano alla Fondazione *Hosoo Transmongolia*, *Il mare di mezzo*, *I liguriani* e *Zambra Mora*.



L'altro decimo anniversario è quello del percorso **Religio** a cura di **Pier Angelo Carozzi**, docente di Storia delle religioni all'Università di Verona, dedicato quest'anno alla storia del travaso delle saggezze

orientali in Occidente. Lo stesso docente ha spiegato da dove parte il ciclo d'incontri *"Un altro spirito"*: «Nel primo incontro si parte da un concetto utilizzato da Arnaldo Momigliano, storico dell'antichità greco-latina, che ha parlato di "errore dei greci", "errore" che ha una certa analogia con quanto sta accadendo oggi con l'inglese e la civiltà anglo-americana: in età ellenistica chi non parlava greco era tagliato fuori dalla cultura e dal mondo, così come oggi succede con la lingua inglese. Ma per restare alla Grecia, dopo Alessandro Magno l'immenso territorio da lui conquistato sarà diviso tra i suoi generali che, diventati sovrani, diffonderanno in tutto il territorio conquistato la lingua greca come lingua ufficiale,

e con essa quello che potremmo definire il modello culturale greco, *the greek way of life*. Il greco divenne la lingua ufficiale dei traffici, dei commerci, dell'azione militare, politica e diplomatica del Mediterraneo orientale. Quando Roma si estenderà in Oriente, che ormai da 200 anni gravita nel contesto della koinè greca, sarà vinta dalla civiltà greca non militarmente ma culturalmente. L'"errore" della civiltà greca è stato di non studiare la storia e la lingua delle altre civiltà con cui è entrata in contatto: la civiltà egiziana, persiana, assira, babilonese, iraniana e indiana. I greci rimasero sostanzialmente "greci", imponendo i propri usi e costumi agli altri, senza sviluppare la conoscenza diretta delle altre civiltà attraverso lo studio delle lingue e dell'esperienza sul campo. Bisognerà aspettare le conquiste napoleoniche dell'Egitto perché un francese del calibro di Jean François Champollion riesca, attraverso la mediazione della Stele di Rosetta redatta in geroglifico, in demotico (penultima fase della lingua egizia) e in greco, a trovare la chiave di volta per risalire dal greco al demotico, per decifrare infine il testo in geroglifico. Negli stessi anni, a inizio Ottocento, un docente di ginnasio semi sconosciuto, Georg Friedrich Grotefend, riuscì a decifrare il cuneiforme, ossia quel modello di scrittura in cui sono stati scritti i testi sumerico-accadici, e anche l'antica





ANNI DI CULTURA

## FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

letteratura persiana. La scoperta aprì il forziere della cultura siro-babilonese e iranico-antica, mentre il geroglifico aprì i segreti della cultura egiziana in età faraonica».

*Perché il titolo "Un altro spirito" per questo ciclo di incontri?*  
«Come ho spiegato la civiltà greca, imponendo la propria lingua e cultura, permette solo in parte di conoscere effettivamente e direttamente la sapienza delle altre civiltà orientali. E questo nonostante ci siano stati personaggi come Erodoto, entrato direttamente in contatto con la cultura persiana ed egiziana, esperienza che non farà la maggior parte dei

greci. Quando, invece, in età moderna si comincerà a decifrare il geroglifico e il cuneiforme, altri "spiriti", altre esperienze e altre forme culturali saranno conosciute direttamente. L'unico "altro spirito" di cui si è venuti a conoscenza in età antica è stato possibile solo grazie agli ebrei di Alessandria (di lingua greca), che hanno tradotto in greco il testo della Bibbia. Risulta perciò evidente che l'Europa non ha conosciuto le sapienze provenienti dall'Oriente se non dalla metà dell'Ottocento».

L'inizio del 2015 ha visto rinnovarsi l'appuntamento con **Le parole del nostro tempo** dedicato al "Crescere", insieme a **Massimo Recalcati**, psicanalista già ospite della fondazione nel 2014, **Paolo Bertrando**, psichiatra e psicoterapeuta, e **Silvia Vegetti Finzi**, psicoanalista. Spazio anche al **Fuori programma** che a maggio ha ospitato **Alberto Melloni**, già noto al pubblico della Fondazione, con l'incontro **Un'unità possibile. La relazione d'amore nella contemporaneità**, per riflettere su come l'universo dei legami d'amore appare oggi frammentato e sotto pressione da chi rivendica un

accesso al matrimonio fin qui negato, o da chi aspira a un'istituzione meno rigida, dimenticando che la secolarizzazione ha ereditato il matrimonio dal concilio di Trento, con tutti i limiti e le contraddizioni che esso aveva: un matrimonio contratto ordinato a fini che prescindevano dall'amore.

Una riflessione per ripensare ai legami, alla fragilità della vita e come l'esperienza cristiana si interroga.



Il Centro Studi del Fenomeno Religioso continua il suo percorso editoriale e di ricerca con una ricca proposta di testi ed e-book disponibili nel sito della

fondazione, e momenti di approfondimento grazie all'apporto di studiosi di fama nazionale e internazionale. Tra questi in occasione della pubblicazione del libro di **Moshe Idel**, *Il Figlio nel misticismo ebraico Vol I e II* (Edizioni Centro Studi Campostrini), si è tenuto a marzo il seminario con **Massimo Cacciari**, **Marco Vannini** e **Saverio Campanini**, ed **Enrico Lucca**, traduttore del libro, che hanno dialogato con l'autore che ha dedicato studi importanti sulla Qabbalah, sulla figura del Golem,

sulla Qabbalah messianica e sul concetto di eros nella mistica ebraica. Oltre alle Scienze delle religioni e alle Sfide del Cristianesimo, il terzo ambito di ricerca del Centro Studi è la Filosofia della Religione e in particolare il **Divino come problema filosofico**, percorso coordinato da Damiano Bondi, con gli studiosi **Sergio Fabio Berardini**, docente a contratto per il corso di laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Trento, **Sofia Vescovelli**, dottoranda all'Università di Genova, e **Fabrizio Renzi**, studioso di gnoseologia e di metafisica, seguiti a loro volta dai ricercatori del 2014. Un metodo di lavoro che vuole unire nuove generazioni di ricercatori in una continua produzione di materiali utili al pubblico veronese e non solo. Il percorso continua per tutto l'autunno fino al grande convegno internazionale a fine ottobre che vedrà la partecipazione di autorevoli esperti della materia.

# Come costruire una società multiculturale



La crescita di popolazione con cittadinanza non italiana nel Paese, a seguito dei flussi migratori internazionali, particolarmente veloce tra la fine degli anni '90 e questo primo scorcio di nuovo millennio, sollecita un cambiamento strutturale della società; i numeri, le presenze e la rilevanza del fenomeno segnano in modo indelebile l'identità di questa epoca, connotandola anche attraverso la richiesta/esigenza di costruire, per un "noi" più risoluto, nuove cittadinanze e nuove identità sociali e culturali.

Mentre, da una parte, il mercato del lavoro utilizza, con molte contraddizioni, le prime generazioni di immigrati (ma anche celebrandone in modo vorace il valore economico) e mentre gli umori della nostra società e delle nostre istituzioni fanno i conti con le nostre e altrui insicurezze e identità da ricomporre, dall'altra, nelle aule e nei laboratori del sistema scolastico, si pratica faticosamente e con scarse risorse la costruzione di nuove cittadinanze civili, personali e collettive, comuni a tutti i bambini/e, i ragazzi/e e i giovani, italiani e stranieri compagni di banco, destinati insieme a sviluppare questa comunanza nell'innovazione, oggi potenzialmente in incubazione.

Alla stabilizzazione delle migrazioni contribuiscono, infatti, in maniera assai rilevante anche le strutture educative e formative, sulle quali ricade l'onere dell'in-

tegrazione dei minori.

La sfida dei nuovi italiani e delle nuove generazioni dell'immigrazione è questione centrale e strategica, perché concerne la trasformazione della nostra società nel suo complesso e riguarda il futuro di tutti.

Riguarda il futuro di tutti e comincia subito nel presente, perché un percorso scolastico ed educativo sensibile alle trasformazioni sociali, non solo forma i futuri cittadini e lavoratori, ma collega e lega le famiglie e le comunità italiane e straniere a processi virtuosi di costruzione di cittadinanza civile.

Al centro di questi processi ci sono soprattutto le giovani generazioni; questo centro si colloca in parte nelle dinamiche delle famiglie e delle comunità straniere e italiane, ma anche nella responsabilità educativa della scuola, che diviene contesto privilegiato in cui si possono concretizzare le esperienze di integrazione tra pari e tra generazioni diverse configurandosi, allo stesso tempo, come via per l'integrazione sociale futura. Le



generazioni di giovani italiani e stranieri rappresentano quindi una manifestazione e un veicolo di trasformazioni profonde che hanno la forza della necessità e della irreversibilità dei processi storici.

Il progetto triennale: "Significati e aspetti della società





multiculturale”, che ha visto coinvolti le ragazze e i ragazzi della scuola secondaria di primo grado dell’Istituto Campostrini, ha rappresentato un’occasione di confronto con “l’altro da sé”, con l’obiettivo di sottolineare l’importanza del ruolo della scuola nella costruzione di una conoscenza non monolitica, ma che tenga conto dei diversi punti di vista, che sostenga i ragazzi attraverso lo sviluppo di un pensiero autonomo e di un agire il mondo in modo consapevole, nel rispetto delle alterità e delle diversità.

Seguendo quest’ottica si sono proposti incontri che hanno alternato momenti frontali, finalizzati ad un arricchimento di conoscenze e momenti laboratoriali, che hanno permesso un coinvolgimento dei partecipanti, ai fini di sostenere uno sviluppo attivo di esperienze. La scelta di una metodologia mista è stata guidata anche dall’opportunità di “lavorare” con i giovani e per i giovani in modo creativo e vicino ai loro bisogni di conoscenza.

Il coinvolgimento attivo degli studenti è stato l’elemento cardine delle tre edizioni proposte: in un’ottica di gradualità, il primo anno ci si è concentrati sui gruppi classe, il secondo anno sono stati coinvolti testimoni significativi esterni, nella terza annualità, a conclusione del progetto, è parso importante condividere con le famiglie il percorso fatto, quale elemento educativo essenziale per la crescita dei giovani. Considerata

inoltre, la risposta positiva degli insegnanti nelle precedenti annualità si è previsto un collegamento con le materie curriculari e il coinvolgimento degli insegnanti che ha permesso un costruttivo radicamento del programma stesso all’interno del percorso formativo in una logica di interculturalità.

Riprendendo le parole chiave individuate dagli studenti, per definire i macro-argomenti affrontati nel progetto, il primo anno ci si è concentrati sull’identità e sul “saper essere”, come momenti preliminari non eludibili per la conoscenza e l’accoglienza di altro da sé; il secondo anno si è affrontato il tema della cittadinanza e dello spostamento degli uomini, come elementi essenziali dell’essere persona; il terzo anno si è lavorato alla costruzione di un Open Day, che portasse la scuola anche nel territorio, come testimonianza conclusiva del progetto, momento di riflessione condivisa e di apertura a nuovi percorsi.

**Francesca Baraldi**





FONDAZIONE  
CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Con il patrocinio di:



# La VALIGIA dei SUONI

Migrazioni e contaminazioni nel globo sonoro

ORE 21.00

Venerdì 05 GIUGNO 2015

## HOSOO TRANSMONGOLIA

Sonorità ispirate alla natura, echi armonici della tradizione mongola

Venerdì 19 GIUGNO 2015

## I LIGURIANI

Suoni dai mondi liguri fra melodie e ballate

Venerdì 12 GIUGNO 2015

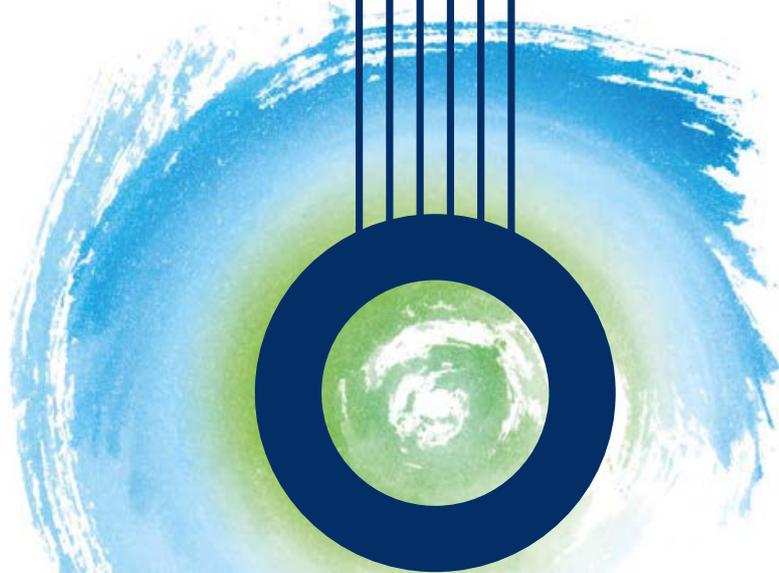
## IL MARE DI MEZZO

Viaggio tra le culture musicali dei popoli del mare

Venerdì 26 GIUGNO 2015

## ZAMBRA MORA

Esplorazioni e contaminazioni tra le musiche d'Oriente



# 2005»2015

Un lungo viaggio tra migrazioni e contaminazioni

# 10<sup>a</sup> EDIZIONE

Rassegna musicale 2015

SEDE: Cortile dei Pavoni – Fondazione Centro Studi Campostrini

Progetto e Direzione Artistica: MERI PALVARINI E MAX MARMIROLI - INGRESSO 15 EURO - STUDENTI 10 EURO

[valigiadeisuoni.it](http://valigiadeisuoni.it)

Via S. Maria in Organo, 2/4 · 37129 · VERONA · Italia · Reception Tel. +39 045 8670770/734 · Fax +39 045 8670732 | [www.centrostudicampostrini.it](http://www.centrostudicampostrini.it) · [info@centrostudicampostrini.it](mailto:info@centrostudicampostrini.it)



## ISTITUTO CAMPOSTRINI

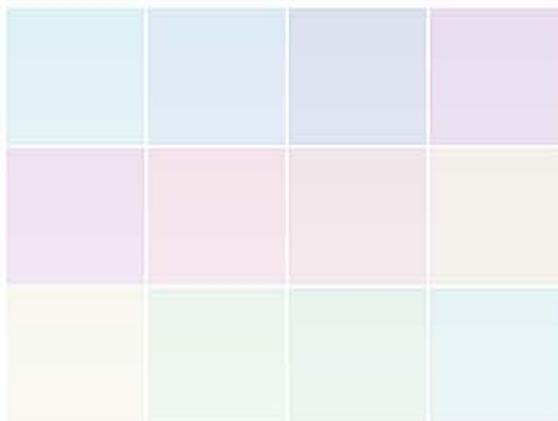
### **Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini**

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

**Il conto corrente postale porta il n° 17077371.**

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.



w w w . c a m p o s t r i n i . i t



### **Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini**

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"  
Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it  
Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182  
Stampa CPZ Spa, Via Landri, 37/39 - Costa di Mezzate (BG)